

Aperta ieri l'assise dei comunisti nipponici

La «via giapponese» e l'unità a sinistra nel congresso del PCG

La lotta contro il patto di sicurezza nippo-americano, per giungere alla piena indipendenza nazionale e per la neutralità

Dal nostro inviato

ATAMI - Nell'ampio rapporto, ricco di spunti e di approfondimenti, con cui il segretario del PCG giapponese...

tro i comunisti sono stati i due partiti centristi: il Komto e i demo-sociali, il cui ruolo fondamentale è quello di oppositori e di sabotatori dell'unità delle sinistre a tutti i livelli.

Il successo centrista delle elezioni di dicembre e in quelle di luglio per il Senato, ha osservato Fuwa, «introduce nella situazione un serio fattore di rischio. Ma sarebbe sbagliato assumerlo come un elemento di giudizio. La elaborazione teorica, politica ed economica condotta dal PCG dal '58 ad oggi, le posizioni conquistate alla giunta e nelle amministrazioni locali, la costruzione di forme di unità alla base e al vertice della vita nazionale, il nuovo impegno per la conquista della libertà nella fabbrica, il socialismo nel mondo, è ancora nella sua fase iniziale, il suo futuro, le sue prospettive sono più che mai legate a uno sforzo creativo, alla dialettica della storia.

Nella sua ricerca il movimento rivoluzionario giapponese mantiene la sua indipendenza, ma è logico che si sente vicino alle esperienze dei partiti comunisti dei paesi capitalistici europei e al loro impegno per trasformazioni democratiche, basato sul consenso della maggioranza.

Carrillo a Mosca per il sessantesimo dell'ottobre

MADRID - Il segretario generale del PC spagnolo Santiago Carrillo assisterà alle cerimonie del 65. anniversario della rivoluzione d'ottobre a Mosca.

data sull'intervento dei centristi, come tampone alla crisi del liberal-democratico, e una progressista, fondata sulla formazione di un solido schieramento delle sinistre. I socialisti, non meno dei comunisti, hanno fatto le spese dell'operazione di dicembre e di luglio. La strada che la sconfitta elettorale indica loro è quella della liquidazione dell'ambivalenza che si esprime nella formula dell'unità di «tutte le opposizioni» e della pregiudiziale anticomunista inclusa nel programma, della messa a punto di una piattaforma chiara e coerente, nella lotta al fianco del PCG. Fuwa ha analizzato a questo proposito l'esperienza dei socialisti europei, in particolare in Francia, e quella negativa della «grande coalizione» tedesco-occidentale e delle formule «terzofortiste».

Nell'ultima parte del suo rapporto (che ha incluso anche una lunga analisi della crisi economica e sociale, come pure delle deficienze del Partito e del recupero in atto) Fuwa si è occupato della posizione dei comunisti giapponesi in seno al movimento comunista internazionale: una posizione che ha definito «di autonomia e indipendenza, fondata sull'unità fra internazionalismo e patriottismo». È la lotta di ciascun popolo quella che decide e nessuna esperienza, nessun modello possono essere imposti dall'esterno, malgrado le solide realizzazioni della Rivoluzione d'Ottobre e di quella cinese; è ancora nella sua fase iniziale, il suo futuro, le sue prospettive sono più che mai legate a uno sforzo creativo, alla dialettica della storia.

Nella sua ricerca il movimento rivoluzionario giapponese mantiene la sua indipendenza, ma è logico che si sente vicino alle esperienze dei partiti comunisti dei paesi capitalistici europei e al loro impegno per trasformazioni democratiche, basato sul consenso della maggioranza.

Ennio Polito



Cinque anni dopo l'assassinio di Wael Adel Zwaiter

Cinque anni fa, nella notte fra il 16 e il 17 ottobre 1972, il terrorismo «elettrico» contro gli esponenti palestinesi all'estero, assassinio di Wael Adel Zwaiter, un leader del gruppo di «killers» del Mossad israeliano. La sua morte doveva rivelarsi ben presto l'inizio di una tragica catena, che nei mesi successivi nuove vittime avrebbe gettato a Parigi, a Nicosia, a Lille, a Hannover, a Beirut dove altri esponenti palestinesi sono caduti, l'uno dopo l'altro, sotto colpi di arma da fuoco.

Wael Zwaiter non era un terrorista e nemmeno un guerrigliero, le sue mani non avevano mai impugnato un'arma. Era un intellettuale, un poeta, e come tale aveva messo al servizio della causa del suo popolo le uniche, ma validissime armi di cui disponeva: la sua intelligenza, la sua penna, le sue idee, il suo impegno morale e politico, la sua capacità di capire i suoi interlocutori e di farsi capire. Anche per questo è stato ucciso e sono stati uccisi altri come lui.

L'assassinio di Wael non fu un episodio casuale, dovuto a deviazioni di qualche tipo, o a un errore di calcolo. Fu un atto premeditato e pianificato, che si inseriva in una vasta scala, fredda e lucidamente pianificata dai dirigenti israeliani, che si proponevano di eliminare i leader della resistenza palestinese. Wael Zwaiter era stato ucciso per il suo ruolo di primo piano nel servizio di sicurezza del popolo palestinese, che si proponeva di eliminare i leader della resistenza palestinese.

Integrando il terrorismo di massa praticato contro gli esponenti palestinesi, si è creato un clima di terrore che ha colpito i campi profughi in Giordania, in Siria e soprattutto...

g. I. Nella foto: il corpo di Wael Adel Zwaiter crivellato di proiettili dai «killers» israeliani

Liberati

ti del dubbi circa la identità dell'ucciso, ma è stato annunciato dalle autorità somale che si trattava senza ombra di dubbio del primo pilota, Juergen Schumann, di 37 anni, padre di due figli, entrato nella Luftwaffe nel 1968.

La morte di Juergen Schumann aveva fatto calare sulla tragedia, e da quel momento si è temuto che avvenisse il peggio. Subito dopo aver consegnato al somalo il cadavere, infatti, i terroristi avevano informato un ultimatum per le 13 (italiane) di ieri, ed avevano deciso di mettere sotto tiro le loro minacce se per quell'ora non fossero stati liberati gli 11 detenuti da loro indicati e pagato il riscatto di 15 milioni di dollari. L'ultimatum aveva suscitato viva preoccupazione nelle autorità somale, che a un certo punto avevano anche tentato di ordinare la partenza immediata dell'aereo. I funzionari somali che hanno avuto contatti radio con i terroristi li hanno definiti persone «molto agitate» (l'altro ieri sera il ministro della Difesa di Dubai aveva detto che i contatti erano stati interrotti con i terroristi).

Si è arrivati così al rinvio dell'ultimatum, prima alle 15, poi alle 15,30 infine alle 16,30 (sempre ora italiana) della notte. L'ansia e il timore si sono dunque prolungati per ore, mentre si cercava di capire, almeno con qualche accaduto e stesse accadendo all'aereo.

In realtà, fino al momento in cui scriviamo non si sa con esattezza nemmeno quando sia stato ucciso il pilota. C'è chi dice che è stato assassinato a Mogadiscio, chi ad Aden prima del decollo (avvenuto poco dopo le 12 italiane). Secondo il corrispondente dell'agenzia irakena ad Aden, Schumann sarebbe stato ucciso perché si era rifiutato di decollare, in quanto il carrello era rimasto ad «heggiato» dopo il decollo.

Come si è detto, l'aereo è sceso a Mogadiscio alle 13,30 (italiane) dopo aver compiuto alcuni giri nel cielo della città. Le autorità somale hanno negato di aver autorizzato l'atterraggio dell'aereo: il Boeing — hanno detto — si è presentato nel cielo di Mogadiscio senza preavviso e senza identificarsi, e non c'era altra scelta che lasciarlo atterrare o abbatterlo. Mogadiscio è il sesto scalo dell'aereo diretto, dopo Roma, Ginevra, Bahrain, Dubai e Aden. Tre ore dopo l'atterraggio i motori sono stati rimossi in funzione e il velivolo si è lentamente spostato su una pista laterale, a 300 metri dall'aerostazione. Tutto intorno sono reparti scelti dell'esercito somalo; l'aeroporto è stato chiuso al traffico e la strada di accesso è stata bloccata per tutti.

Subito dopo l'arrivo, le autorità hanno offerto ai dirottatori viveri e medicinali per i passeggeri (molti dei quali, quel che si sa, sono in condizioni non buone) e l'assistenza di medici; a questi ultimi però non è stato concesso di recarsi a bordo. Nel pomeriggio, un'equipe di medici e chirurghi italiani è stata messa in allarme, e ciò ha fatto temere che si stesse preparando un'azione di forza contro il velivolo. Il governo somalo ha comunque dichiarato, tramite la radio e l'agenzia «Soma», di essere «serenamente preoccupato per la sicurezza dei passeggeri» e di stare «facendo di tutto per proteggerli».

Quanto all'identità dei dirottatori secondo il giornale tedesco-occidentale Die Welt l'organizzazione del sequestro sarebbe Wadi Haddad già braccio destro di George Habbash nel fronte popolare di liberazione della Palestina e poi ucciso dall'organizzazione; Haddad sarebbe stato anche, sempre secondo il giornale, «il cervello» del sequestro dirottamento di Entebbe.

Schmidt

prestano a tornare di nuovo in attività. Questa considerazione significa forse che il governo ha già preso la decisione di non accettare le richieste dei terroristi, significa che forse ha ragione il quotidiano Die Welt quando scrive con soddisfazione che «il governo federale ha dimostrato di non essere disposto a subire

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Trentin

sione, evitando, nel contempo, un aggravamento dell'inflazione. Come sindacato abbiamo posto il problema di un riesame dei vincoli del FMI, ma non ci siamo fermati a questo; abbiamo anche sottolineato la necessità di andare avanti speditamente nell'affrontare questioni di rilievo: la riforma del sistema tributario; il riesame della politica fiscale; una analisi attenta della spesa corrente e della concreta attuazione della legge 382; la riproposizione delle misure di rigore e di austerità (ad esempio nel campo energetico) tante volte da noi rivendicate, ma forse sostenute con scarsa sistematicità.

Di Hans Martin Schleyer si continua a tacere. Il portavoce del governo Boelling è stato lanciato, detto che non nessun contatto è stato stabilito con i terroristi del gruppo Hausner. I familiari del presidente dell'Associazione degli industriali hanno pubblicato sul giornale «Bild Zeitung» un appello ai terroristi perché la vita del loro congiunto non venga fatta dipendere dalle decisioni del governo, ma dalle reali possibilità della famiglia di offrire un riscatto. Essi hanno cercato anche un contatto diretto con l'avvocato Payot, scavalcando il governo poliziano, almeno con qualche notizia. Sembra anche che essi abbiano avuto dall'avvocato ginevrino una importante comunicazione, ma il tenore di essa è rimasto segreto. Nessuno sa o può dire se Martin Schleyer sia ancora vivo o se sia stato ucciso dai terroristi allo scendere dell'ultimatum domenica mattina alle nove. Le forze di polizia intanto hanno avviato a Berlino-ovest una gigantesca operazione di controlli e di perquisizioni: «quattrocento agenti sono stati posti in servizio, migliaia di macchine sono state bloccate e controllate, undici persone sono state fermate. L'operazione potrebbe allargarsi al territorio della Germania federale e mira, ovviamente, a scoprire il covo o i covi dei terroristi.

« Osservatore »

scritto dalla lettera dell'on. Berlinger, si unisce, in loro, e sovrasta la perplessità — a dir poco — alimentata anche da esperienze negative e preoccupanti in corso nella stessa Italia o in alcune delle sue Regioni». A questo punto, però, il giornale dovrebbe uscire dal generico. Per esempio, conosce l'Osservatore romano gli accordi che sono stati realizzati dagli Esteri e dal Comune con gli istituti religiosi in Piemonte e in Umbria? Il giornale vaticano, poi, non affronta il problema più vasto, sollevato dalla lettera di Berlinger, che riguarda la distinzione tra la concezione dello Stato liberale borghese e quella di uno Stato profondamente democratico che deve preoccuparsi dei bisogni della gente. E' qui la chiave per impostare un discorso nuovo, anche se complesso, sulla presenza e sul ruolo degli istituti religiosi che operano nel campo dell'assistenza e della scuola.

Il giornale vaticano, con la prudenza di chi si preoccupa del travaglio profondo che, a partire dal Vaticano II, ha investito in modo esteso ed incalzante la chiesa universalmente italiana nelle sue strutture (parrocchie, associazioni, comunità, popolo di Dio) e gli stessi orientamenti teologici e pastorali, cerca di riportare il discorso sui principi affermando che «i cattolici non possono dimenticare o trascurare il chiaro insegnamento della Chiesa circa l'incompatibilità della professione cristiana con l'accettazione dei presupposti dottrinali del marxismo» ponendo l'accento su quest'ultimo punto. Ed aggiunge che una cosa diversa sarebbe «così poco facile, da apparire, a molti — cattolici e non cattolici — impossibile».

Avviandosi alla conclusione, l'Osservatore Romano riconosce la validità dell'enciclica Pacem in terris, la dove si fa la distinzione fra dottrine e movimenti storici, ma fa osservare che nello stesso documento si dice che «compete alla Chiesa il diritto e il dovere non solo di tutelare i principi dell'ordine della società, ma anche di intervenire autoritativamente presso i suoi figli nella sfera dell'ordine temporale». Ciò è vero, ma il giornale evita di tener conto del fatto che tale intervento «autoritario» va messo in relazione sia alla distinzione poc'anzi richiamata

Liberati

La sorte del 91 ostaggi, che si trovano sull'aereo (ieri erano 92) e del presidente dell'associazione degli industriali Martin Schleyer e dunque affidati ad un residuo di umanità nei terroristi? Il grande consiglio d'emergenza, con la partecipazione dei membri del governo federale, dei dirigenti dei partiti, dei presidenti dei Länder, dei responsabili dei servizi di sicurezza è rimasto riunito in permanenza dalle 6,30 di mattina, ma sui suoi lavori non sono state fornite notizie. Si è appreso invece che Schmidt ha ricevuto l'ambasciatore della Somalia, che ha mantenuto «uno stretto contatto telefonico ed ha parlato con lui per più di un'ora proponendogli — si dice — di concedere asilo ai dirottatori in cambio degli ostaggi (intanto a Mogadiscio si trova il ministro di Stato Wisniewski, per negoziare con i terroristi), che contatti si sono avuti anche tra il presidente degli Stati Uniti, il presidente francese, il primo ministro inglese, il governo dell'Arabia Saudita. In quest'ultimo paese si trova da alcuni giorni il capo della CSU, Strauss, al quale pure sarebbero stati inviati altri dirottatori con i quali abbia avuto contatti in passato»; essi hanno rifiutato di discutere con i somali perché hanno detto di «non avere nulla da negoziare» con loro e di voler «trattare soltanto con il governo tedesco». Poco dopo, comunque, è arrivato a Mogadiscio il ministro di Stato della RFT Wisniewski, che, assistito da un comitato di ministri somali e in contatto radio e telefonico con il governo federale di Bonn, ha ripreso le estenuanti trattative.

Si è arrivati così al rinvio dell'ultimatum, prima alle 15, poi alle 15,30 infine alle 16,30 (sempre ora italiana) della notte. L'ansia e il timore si sono dunque prolungati per ore, mentre si cercava di capire, almeno con qualche accaduto e stesse accadendo all'aereo.

In realtà, fino al momento in cui scriviamo non si sa con esattezza nemmeno quando sia stato ucciso il pilota. C'è chi dice che è stato assassinato a Mogadiscio, chi ad Aden prima del decollo (avvenuto poco dopo le 12 italiane). Secondo il corrispondente dell'agenzia irakena ad Aden, Schumann sarebbe stato ucciso perché si era rifiutato di decollare, in quanto il carrello era rimasto ad «heggiato» dopo il decollo.

Come si è detto, l'aereo è sceso a Mogadiscio alle 13,30 (italiane) dopo aver compiuto alcuni giri nel cielo della città. Le autorità somale hanno negato di aver autorizzato l'atterraggio dell'aereo: il Boeing — hanno detto — si è presentato nel cielo di Mogadiscio senza preavviso e senza identificarsi, e non c'era altra scelta che lasciarlo atterrare o abbatterlo. Mogadiscio è il sesto scalo dell'aereo diretto, dopo Roma, Ginevra, Bahrain, Dubai e Aden. Tre ore dopo l'atterraggio i motori sono stati rimossi in funzione e il velivolo si è lentamente spostato su una pista laterale, a 300 metri dall'aerostazione. Tutto intorno sono reparti scelti dell'esercito somalo; l'aeroporto è stato chiuso al traffico e la strada di accesso è stata bloccata per tutti.

Subito dopo l'arrivo, le autorità hanno offerto ai dirottatori viveri e medicinali per i passeggeri (molti dei quali, quel che si sa, sono in condizioni non buone) e l'assistenza di medici; a questi ultimi però non è stato concesso di recarsi a bordo. Nel pomeriggio, un'equipe di medici e chirurghi italiani è stata messa in allarme, e ciò ha fatto temere che si stesse preparando un'azione di forza contro il velivolo. Il governo somalo ha comunque dichiarato, tramite la radio e l'agenzia «Soma», di essere «serenamente preoccupato per la sicurezza dei passeggeri» e di stare «facendo di tutto per proteggerli».

Quanto all'identità dei dirottatori secondo il giornale tedesco-occidentale Die Welt l'organizzazione del sequestro sarebbe Wadi Haddad già braccio destro di George Habbash nel fronte popolare di liberazione della Palestina e poi ucciso dall'organizzazione; Haddad sarebbe stato anche, sempre secondo il giornale, «il cervello» del sequestro dirottamento di Entebbe.

Avviandosi alla conclusione, l'Osservatore Romano riconosce la validità dell'enciclica Pacem in terris, la dove si fa la distinzione fra dottrine e movimenti storici, ma fa osservare che nello stesso documento si dice che «compete alla Chiesa il diritto e il dovere non solo di tutelare i principi dell'ordine della società, ma anche di intervenire autoritativamente presso i suoi figli nella sfera dell'ordine temporale». Ciò è vero, ma il giornale evita di tener conto del fatto che tale intervento «autoritario» va messo in relazione sia alla distinzione poc'anzi richiamata

La riforma previdenziale, sia per quanto riguarda la stessa riforma della struttura del costo del lavoro.

Se così intendete muovervi, quali obiettivi politici vi proponete di raggiungere in iniziative nei confronti delle imprese pubbliche? Abbiamo scelto di verificare la politica economica del governo sul tema delle Partecipazioni statali perché in questo settore sono in corso negli ultimi mesi della politica di promozione industriale, di sviluppo del Mezzogiorno, di governo dell'economia. Avvertiamo anche che è il momento di imprimere una svolta in primo luogo in questo settore, non solo negli impegni quantitativi (per superare il muro del 2% nella crescita del prodotto lordo nel '78, altrimenti non vi sarà il mantenimento degli attuali livelli di occupazione, ma una loro drastica riduzione), ma anche nei rapporti tra il sistema delle partecipazioni statali, il potere esecutivo, il Parlamento, i sindacati. E intendiamo imprimere una svolta partendo dalla convinzione che sono ormai inscindibili tra loro la questione della riforma di nuovi programmi di investimenti delle Partecipazioni statali (sia pure intesi come programmi subordinati a determinate condizioni finanziarie e politiche ed alle decisioni che spettano all'ultima istanza, al Parlamento), la questione del finanziamento attuato attraverso i fondi di dotazione; quella dell'intervento finanziario straordinario per risanare situazioni aziendali e settoriali più critiche; quella, infine, del riserbo istituzionale delle imprese pubbliche. Abbiamo bisogno, anche come sindacato di poter finalmente contare su soggetti di programmazione della politica industriale, che siano effettivamente responsabili, e che assumano la gestione dei programmi di settore e interlocutori credibili del potere esecutivo, del Parlamento, degli stessi sindacati.

Nel seminario si è parlato di proposte specifiche per la soppressione riorganizzativa delle Partecipazioni di gestione (IRI, ENI, EFIM).

Incontro con la moglie di Miguel Angel Soler

Miguel Angel Soler è nato il 15 marzo del 1923 in una famiglia di forti tradizioni. Suo padre fu ministro degli Esteri. Dirigente studentesco del partito Febrerista rivoluzionario; segretario dell'Ufficio nazionale del lavoro; impegnato in importanti attività in difesa della cultura paraguayana. E' autore di un dizionario etimologico della lingua guarany (i primi abitanti dell'odierno Paraguay).

Una donna minuta e composta, che parla con voce bassa, come temendo di non poter controllare la commovente, è in viaggio in Europa ed è stata in Italia cercando solidarietà per salvare la vita del marito. Si chiama Mercedes Gerardo. Cremona ed è la moglie di Miguel Angel Soler, segretario del PC del Paraguay, dal 30 novembre del 1975 «scomparso» negli oscuri gironi della repressione che opprime il suo paese. Quando gli si parla di Miguel Angel Soler, il dittatore Stroessner non risponde, come se non sentisse, anche se a chiederlo è uno degli ambasciatori con sede ad Asuncion. Sulla stampa del Paraguay, a cui, da qualche tempo, in difficili limiti, è stato dato un po' di diritto «a fare l'opposizione» si è scritto del segretario del PC. E' apparsa una lettera di Mercedes Soler al dittatore che si intitolava: «Vivo o morto la sposa di Soler chiede che le autorità investighino sulla sorte di suo marito». Ma il silenzio del governo è continuato. Per i ministri senza volto del Paraguay odierno nulla è successo che abbia a che fare con un uomo di nome Miguel Angel Soler. Eppure a un senatore del partito di regime sfuggì detto che era nel carcere. Eppure dei militari hanno ammesso di averlo trasferito da un carcere ad altro. Eppure vi sono testimoni che l'hanno visto, in quel 30 novembre di due anni fa, agganciato dai poliziotti che lo portavano via dalla casa in cui abitava nella clandestinità.

Con voce piena Mercedes Soler ci disse: «Io credo che sia vivo». Ma non chiediamo a lei quale possa essere la condizione di prigioniero politico di una dittatura priva di qualsiasi moralità come quella di Stroessner. Già nel 1975 era stato arrestato e terribilmente torturato, senza che riuscissero a

Calorosa accoglienza a Castro in Giamaica

KINGSTON (Giamaica) Fl del Castro è giunto l'altro ieri a Kingston per una visita ufficiale di cinque giorni. Il presidente cubano ha viaggiato a bordo della nave della marina del suo paese ed è stato accolto con un abbraccio dal primo ministro giamaicano Michael Manley. Castro ha detto di essersi recato in Giamaica non da turista ma da «rivoluzionario» e «fratello» per rafforzare il patrio laburista che è all'opposizione e aveva centrato la campagna elettorale dello scorso dicembre sulla denuncia dei rapporti tra Manley e Castro sulla accusa al primo ministro di portare la Giamaica «verso il comunismo». Le affermazioni di Manley, che si era recato in Giamaica, non sono state prese sul serio dal presidente Manley, che ha fatto poi l'elogio del primo ministro Michael Manley, dicendo che la visita non sarebbe stata possibile senza gli sforzi straordinari del compagno Manley per rompere il blocco e l'isolamento

La visita durerà cinque giorni

di Cuba. Manley ha a sua volta accusato «agenti imperialisti» di cercare di creare ostacoli fra Cuba e Giamaica ed ha esortato «i servizi eroici e straordinari» resi da Castro al suo paese e al Terzo mondo nella lotta contro il colonialismo, l'imperialismo e il neocolonialismo. Diverse migliaia di persone hanno salutato il passaggio di Castro per le vie di Kingston. Ed anche il presidente Manley e Castro sulla accusa al primo ministro di portare la Giamaica «verso il comunismo». Le affermazioni di Manley, che si era recato in Giamaica, non sono state prese sul serio dal presidente Manley, che ha fatto poi l'elogio del primo ministro Michael Manley, dicendo che la visita non sarebbe stata possibile senza gli sforzi straordinari del compagno Manley per rompere il blocco e l'isolamento

Schmidt

prestano a tornare di nuovo in attività. Questa considerazione significa forse che il governo ha già preso la decisione di non accettare le richieste dei terroristi, significa che forse ha ragione il quotidiano Die Welt quando scrive con soddisfazione che «il governo federale ha dimostrato di non essere disposto a subire

ITALO ROSI

stimato dirigente della FLC di Firenze, tragicamente perito mentre aggreivava ad un impegno sindacale, nel partito l'annuncio la Segreteria nazionale partecipa al dolore dei familiari ed esprime le più sentite condoglianze. Roma, 18 ottobre 1977

ELDA PENNECONI

già segretaria della Sezione AN.P.I. «Martiri di Dergano» e della P.A. Croce Viola. Ricordando ai compagni e agli amici il suo prezioso contributo nelle file del PCI durante il periodo clandestino e la lotta di liberazione, il fratello desidera onorarne il memoriale. Nel darli l'annuncio la Segreteria nazionale partecipa al dolore dei familiari ed esprime le più sentite condoglianze. Milano, 18 ottobre 1977

FRANCO SALVATI

ed esprimono alla moglie Renata, ai figli e alla sorella tutto il loro infinito cordoglio.

Advertisement for ALFREDO RICCHINI, CLAUDIO PERUCCHIONI, Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Includes contact information for the newspaper.